GIAN TOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA (*)

L'opera di Arcangelo Scacchi come Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei Quaranta (**)

Nel centenario della scomparsa del Sen. prof. Arcangelo Scacchi, presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze, professore e Rettore dell'Università di Napoli, nato nel 1810 a Gravina di Puglia e morto a Napoli nel 1893, è un privilegio per me, suo successore nella carica ed anche d'origine pugliese, illustrare la figura pubblica dello scienziato, soprattutto nel lungo (1875-1893) operoso compito di presidente dell'Accademia.

Sono altresì lieto, come Rettore, di poter ricordare l'opera dello Scacchi nel suo servizio in qualità di Rettore dell'Università di Napoli, dal 1863 al 1865 e di nuovo dal 1877 al 1879. Infatti, tutta la sua carriera di scienziato e di docente si svolse nell'ambito di questa grande Università, con un'appendice che a me, come studioso di scienze agrarie, piace ricordare: il suo incarico di professore di Mineralogia e Geologia, dal 1876 al 1885, alla R. Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, la matrice della prima Facoltà di Agraria del Mezzogiorno.

Scacchi nacque a Gravina di Puglia, città che, al centro di uno dei più vasti territori comunali della provincia di Bari, domina la fossa premurgiana al confine tra Puglia e Basilicata, sull'orlo di uno di quei profondi burroni del versante ionico delle Murge, detti appunto «gravine». Nelle grotte aperte nelle rocce tufacee della «gravina», alcune delle quali trasformate in singolarissime chiese rupestri, di suggestivo richiamo religioso e artistico, trovarono ricovero per sfuggire agli invasori barbarici gli abitanti della vicina *Silvium*, che seppero difendere, contro Arabi e Longobardi, i valori, nella versione bizantina, della civiltà greco-romana e cristiana. Entrata con i Normanni e gli Angioini nel grande Regno dell'Italia meridionale, Gravina agli inizi del 1300 divenne famosa, in riconoscimento del forte valore economico dell'agricoltura e della pastorizia eser-

(*) Presidente della Accademia e Rettore dell'Università della Tuscia (Viterbo).
(**) Discorso pronunciato nella sede accademica.

citate sui suoi territori, anche quale sede — voluta da Carlo d'Angiò — di una fiera annuale di bestiame e derrate, della durata di 15 giorni a testimonianza della sua importanza dopo quella di Sinigallia. Possesso, spesso conteso, fra Angioini e Durazzeschi e poi, dal XV secolo, dominio feudale dei principi Orsini di Gravina e Solofra, Gravina, per la ricchezza del suo agro poté, pur con alterne vicende, sviluppare produzioni, commerci e scambi, fondamenta indispensabili anche per una crescita culturale, come dimostrato dal prestigio di molti suoi figli e dal retaggio di monumenti che nobilitano la città.

È in questo contesto che, proprio alla caduta (1807) del regime feudale, nacque Arcangelo Scacchi, che nei seminari di Gravina e di Bari venne educato ed istruito per poi, a fine ottobre 1827, iscriversi all'Università di Napoli. Dove, come è noto, seguì — molto per spinta e suggerimento dei familiari — i corsi di Medicina addottorandosi nel giugno 1831. Ma non eserciterà mai la professione. Infatti, ancora studente si appassionò agli studi di Zoologia, di Botanica e, appunto, di Mineralogia e Geologia. Per un decennio il giovane Scacchi si interessò a ricerche nei campi suddetti, sentendosi però sempre più attratto verso la mineralogia e geologia, di cui coprì, per incarico, l'insegnamento nel 1842, avendo poi anche, nel novembre successivo, la direzione del Real Museo Mineralogico. Nel 1844 vinse, in maniera un po' fortunosa e nonostante l'opposizione probabilmente preconcetta e certo non obbiettiva di un commissario (potentissimo anche perché Rettore dell'Università), il concorso a cattedra soprattutto per il valore dei suoi lavori scientifici pubblicati.

Ed ebbe subito una grande occasione per apparire sulla scena della scienza italiana e farsi conoscere a livello nazionale. Nel 1845, infatti, ospitò nelle bellissime sale del Museo Mineralogico (sistemato nel Palazzo reale di Napoli) il VII Congresso annuale degli Scienziati italiani. Manifestazione pubblica importantissima che, in un'Italia ancora divisa, aveva consentito, a partire dalla prima riunione organizzata presso l'Università di Pisa nel 1839, «agli Italiani ascritti alle principali Accademie o Società scientifiche istituite per l'avanzamento delle scienze ...», di incontrarsi annualmente in una città italiana col fine di «giovare ai progressi ed alla diffusione di tali scienze, e delle loro utili applicazioni». E riconoscimenti e distinzioni, in Italia e in Europa, cominciarono a venire grazie alle sue doti ed alla cospicua serie di lavori originali, che — pur modeste attrezzature di laboratorio — con intelligenza, intuizione e severa applicazione lo Scacchi veniva producendo in quegli anni della metà del secolo XIX.

E così, alla precoce associazione (aveva appena 25 anni) alla Società Cesarea dei Naturalisti di Mosca per i suoi studi sulle conchiglie, seguì nel febbraio 1849 la nomina a socio della «Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei», ricostituita come principale istituzione accademica romana, nel 1847, da Pio IX. Nomina che, verosimilmente, procurò allo Scacchi qualche dissapore con il Governo borbonico, avendo proprio in quei tempi Pio IX abbandonato Roma, in cui stava per istaurarsi la Repubblica Romana. Ed infatti la designazione una-

nime, nel settembre 1849, a socio della Reale Accademia delle Scienze di Napoli venne sospesa dal Re Ferdinando II di Borbone, ed approvata soltanto nel 1854. Ma di questa Accademia napoletana sarà poi a lungo il presidente. Ed intanto sopravvenivano le elezioni a membro di quasi tutte le Accademie scientifiche d'Europa. Espressa menzione va fatta almeno per la nomina, nel gennaio 1875, quasi rinnovo e continuazione della sua appartenenza alla Accademia Pontificia dei nuovi Lincei, a socio nazionale dell'appena costituita Reale Accademia dei Lincei. Accademia che si avviava da Roma Capitale a diventare il massimo sodalizio scientifico e culturale italiano, riallacciandosi alla gloriosa e antesignana Accademia dei Lincei fondata, la prima accademia scientifica del mondo, dal principe Federico Cesi nel 1603 a Roma, illuminata subito dal genio del più grande Linceo, Galileo Galilei, ma scomparsa pochi decenni dopo (1633) per la morte del Cesi.

Questa prestigiosa nomina lincea era stata preceduta nel 1863 dalla elezione a membro della Società Italiana delle Scienze, o dei Quaranta, di cui divenne Presidente, l'ottavo, conservando — per rielezione — la prestigiosa carica per ben tre sessenni successivi, dal 24 maggio 1875 fino al 24 marzo 1893, giusto pochi mesi prima della morte.

La «Società Italiana dei Quaranta», dal 1801 «Società Italiana delle Scienze» e dal 1949 «Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei Quaranta», fu fondata nel 1782 dal matematico e ingegnere idraulico Anton Maria Lorgna, allora direttore e docente della Scuola del Genio della Serenissima, dopo lunghi contatti e scambi di vedute con i più illustri scienziati italiani dell'epoca. Il Catalogo dei primi Quaranta, e dei primi 12 soci stranieri, elenca uomini celebri, come: il fisico Alessandro Volta, lombardo come l'astronomo abate Barnaba Oriani, il biologo abate Lazzaro Spallanzani emiliano, l'astronomo Ruggero Boscovich, dalmata, il geografo Leonardo Ximenes, siciliano, il matematico piemontese Luigi de Lagrange, l'entomologo toscano Pietro Rossi, i trentini fratelli Felice e Gregorio Fontana, naturalista l'uno e matematico l'altro, il pugliese Domenico Cotugno, medico e anatomico, il medico e botanico Domenico Cirillo, noto patriota e martire napoletano, il naturalista Carlo Ludovico Morozzo, piemontese, l'anatomico e chirurgo Antonio Scarpa, friulano, ecc.; e per i primi stranieri valga per tutti Beniamino Franklin. Nel Catalogo, inoltre, fra i primi 2 soci onorari figura il poeta Ippolito Pindemonte.

La motivazione della istituzione della Società era molto nobile e assolutamente precorritrice in quel momento storico e politico italiano: «per associare le cognizioni e l'opera di tanti illustri italiani», per unire studiosi «per ingegno e dottrina chiari e meritissimi» ma separati nei vari Stati della penisola del Piemonte al Regno di Napoli, per fare di essi «un corpo unito col solo cemento dell'amor di Patria» e per così mostrare «l'Italia sotto altro aspetto in pochi anni».

Infatti, nell'orizzonte ristretto delle varie Accademie e Società scientifiche vivacchianti molto provincialmente in varie città, spentasi ormai da circa un

secolo e mezzo la luce dei Lincei, l'Italia alla fine del Settecento ancora non poteva esprimere, per la sua frammentazione ed il miope timore dei Principi e delle loro polizie verso organismi unitari, un'Accademia Nazionale delle Scienze. Istituzione invece che ogni Stato sovrano in Europa già vantava, e spesso anche dal secolo precedente: l'Inghilterra come la Russia, la Francia e la Prussia, la Spagna come la Svezia, ecc.

Così infatti diceva Lorgna nella prefazione al I volume (edito nel 1782) delle «Memorie di Matematica e Fisica delle Società Italiana»: «veggiam sorte felicemente tante insigni compagnie, che illustrano la Francia, l'Inghilterra, la Prussia, la Moscovia, la Svezia, ed altri floridi Stati d'Europa. Ma in Italia, qualunque siasi l'instituzione o il sistema che voglia immaginarsi, repugna alla condizione delle cose, che possano in simil guisa avvicinarsi ed unirsi gl'Italiani in un corpo di scienziati nazionale, animato da un solo fiato vivificante. Non resta pertanto, ponderato il tutto a bilancia, che un solo tentativo da farsi»: la creazione di una «compagnia di uomini della stessa nazione, i quali senza mancare alle naturali occupazioni o a' doveri dal proprio stato consacrar vogliano parte del loro tempo al vantaggio e al lustro nazionale ... spinti dall'amor patrio e dal ... genio naturale delle scienze».

Per dotare, dunque, anche la nostra Nazione di un'Accademia «non di alcun Paese ma di tutta l'Italia», Lorgna ed i suoi primi amici vollero appunto proclamarla «Società italiana», fissandone il numero dei componenti a «Quaranta» sul modello dell'Académie de France, con 12 soci stranieri. E si garantirono da aspirazioni assoggettatrici e dominatrici di Principi, stabilendone la sede presso il Presidente pro-tempore. La prima fu Verona, dove risiedeva il fondatore, e primo presidente, Lorgna. Le attività si svolgevano per corrispondenza ed i Soci erano tenuti a pubblicare sulle «Memorie», edite dalla Società ininterrottamente fino ad oggi, ed attualmente divise in «Memorie di Matematica» e «Memorie di Scienze fisiche e naturali».

Trasferita, per varie vicende, a Modena con il suo secondo Presidente, il veneziano astronomo Cagnoli che appunto era stato nominato professore di quella Università dalla Repubblica Cisalpina, la Società continuò a fiorire e ad affermarsi, anche dopo la restaurazione, tutelando l'autonomia ed il carattere nazionale, nonostante le manovre del Duca di Modena, ed assicurando agli scienziati italiani un'organizzazione di livello internazionale e di indiscutibile prestigio.

Essendo residenti a Modena i successivi presidenti e segretari, la Società aveva ancora sede in Modena al momento dell'Unità d'Italia. Ma con l'Unità e la proclamazione del Regno d'Italia, la «Società Italiana delle Scienze» purtroppo non agì in coerenza con i motivi della sua istituzione: la rappresentanza unitaria delle scienze sperimentali italiane. E così la presidenza rifiutava nel 1860-61 la proposta del Ministro dell'Istruzione Terenzio Mamiani di farsi assorbire nel prefigurato «Istituto d'Italia», con altre illustri Accademie: l'Accademia

delle Scienze di Torino, l'Istituto Lombardo, l'Accademia delle Scienze di Bologna, l'Accademia della Crusca di Firenze, la risorgente Accademia dei Lincei.

Nonostante l'evidente tensione, nel 1866 il Governo — su proposta del presidente dei XL Sen. Carlo Matteucci, famoso fisico ed elettrofisiologo pisano e già Ministro della Pubblica Istruzione nel governo di Urbano Rattazzi — affidava alla Società il conferimento dei primi due premi nazionali istituiti dal Governo Italiano e tuttora annualmente e solennemente assegnati. Essi consistono in medaglie d'oro (del valore allora di quattrocento lire) per le migliori memorie italiane di matematica e di scienze fisiche e naturali. Nel 1868 la «Società italiana delle Scienze» veniva ufficialmente riconosciuta come uno degli istituti culturali del Regno ed inclusa nell'ordine delle precedenze a Corte. E nel 1870 un decreto di Vittorio Emanuele II istituiva anche il premio «Matteucci», medaglia d'oro da assegnare a un fisico italiano o straniero, per onorare la memoria dell'immaturamente scomparso presidente Carlo Matteucci. Premio prestigioso di cui, tra gli altri, sono stati insigniti: Edison, Roentgen, Maria e Pierre Curie, Rutherford, Einstein, Niels Bohr, gli Joliot-Curie, Abdus Salam, Bruno Rossi, e, tra gli italiani, Pacinotti, Righi, Corbino, Marconi, Fermi, Rossetti, ecc.

Con il trasferimento della capitale a Roma, e l'istituzione della Reale Accademia dei Lincei nel 1874 per opera di Quintino Sella, anche egli uno dei Quaranta, il Governo tentava nuovamente di unire l'Accademia dei Lincei e la Società dei Quaranta per costituire la «Reale Accademia dei Lincei — Società italiana delle Scienze». Dello stesso avviso era il presidente della Società, il Sen. Gaetano Brioschi, insigne matematico dell'Ateneo pavese e ardente patriota, il quale, pur progressivamente disinteressandosi della vita della Società, accarezzava anch'egli l'idea della unione della Società dei Quaranta con la rinnovata Accademia dei Lincei.

Ruggero Bonghi, Ministro dell'Istruzione, all'inizio del 1875 così scriveva: «il Governo non poteva certamente scordare che vi ha una Società la quale, oltre ad una gloriosa storia scientifica, ha il merito di essersi data costituzione nazionale quasi un secolo fà, allorquando cioè soltanto le fantasie le più ardite potevano prevedere in lontano avvenire l'unità politica»; e perciò il Governo pensava che si sarebbe data «ottima costituzione all'Accademia Nazionale in Roma adottando in sostanza la costituzione (dei Quaranta) ed in lei fondendo l'attuale Accademia dei Lincei». Ma per cavilli e fraintendimenti, forse per un malinteso e ormai anacronistico spirito di autonomia, certamente con una procedura discutibile e arbitraria, questa proposta, essendo anche decaduto il presidente Brioschi, fu votata ed i risultati furono travisati dal Segretario Marianini, per cui non fu dato seguito al progetto di fusione con la Reale Accademia dei Lincei, di cui i Quaranta avrebbero potuto, in sostanza, costituire il primo nucleo della classe di Scienze. Così, per divergenze di opinioni sul futuro della Società fra i suoi membri ed improvvidi contrasti con il Governo Nazionale, la Società Italiana delle Scienze perdeva la sua grande occasione.

In questa deprimente situazione, in una vera ecclissi della Società, che non pubblicava più le memorie né assegnava i premi, venivano finalmente bandite le elezioni per la carica di presidente e riusciva eletto, con 15 voti, il mineralista Arcangelo Scacchi. Scacchi assunse la Presidenza il 24 marzo 1875 «in condizioni — come egli stesso scriveva successivamente nelle "Notizie istoriche della Società Italiana delle Scienze" — per nulla favorevoli. La Società era caduta in tale abbandono che non mai per lo innanzi si era veduto l'uguale. Le precedenti trattative di unione con l'Accademia dei Lincei erano state occasione di un germe di discordia tra i Socii, ed egli non era assunto alla presidenza che con un solo voto di più su quelli raccolti dal venerando ed antico socio Bellavitis. Nondimeno egli accettò, facendo conoscere in poche parole ai suoi Colleghi che accettava confidando che non gli sarebbe venuto meno il benevolo soccorso».

Recatosi subito a Modena presso il Segretario, Pietro Marianini, constatò «che da moltissimi anni non si era tenuto protocollo degli atti; che i libri erano in massima parte depositati presso la biblioteca dell'Università, alla qual venivano consegnati i doni e i cambi, man mano che arrivavano, senza che però se ne tenesse, da più anni, alcuna notazione presso la Società»; anche l'archivio sociale era in completo abbandono, per cui lo Scacchi, e per l'una e per l'altro, «dovè contentarsi di salvare ciò che non era andato perduto. E, giudicando che questa città, non più dimora del Presidente, né di altri Soci, non potesse più riguardarsi come opportuna sede, concepì il pensiero di trasferire le cose della Società a Roma; che, come capitale dello Stato, raccoglie nel suo seno un numero maggiore di Soci che non qualsiasi altra città del Regno. In tale pensiero fu confortato da tutt'i colleghi ch'egli ebbe occasione di consultare, e ad esso coordinaronsi poi gli atti suoi».

Il trasferimento a Roma degli uffici sociali è il primo grande merito verso la Società dei Quaranta del presidente Scacchi, che trovò nel socio Luigi Cremona dell'Università di Roma, poi suo successore nella presidenza, la persona disposta ad accettare l'incarico di «Segretario per le scienze matematiche e fisiche» ed a mettere «a disposizione della Società due piccole camere nei locali della Scuola degl'Ingegneri a S. Pietro in Vincoli», scuola della quale egli era il direttore, per ospitare archivi e biblioteca della Società. E non fu affatto facile il recupero almeno in parte del ricco archivio della Società, né la ricostituzione delle collezioni degli Annali della Società e degli scambi e omaggi di pubblicazioni. Scacchi si preoccupò anche di restaurare le finanze della Società ottenendo il ripristino delle annuali assegnazioni governative. Fu così possibile riprendere regolarmente la pubblicazione delle Memorie, da alcuni anni interrotta. Infatti, anche per l'assiduo impegno del Cremona, nel luglio 1876 comparve un nuovo volume di «Memorie», dando così la prova della vera ripresa della vita, quella scientifica, della Società italiana. Furono rimesse in moto tutte le altre attività: elezioni dei nuovi Soci; concorsi per le medaglie istituite dal Governo e per la medaglia Matteucci; nomina delle cariche sociali vacanti; regolarità nelle infor-

mazioni e nelle circolari ai Soci; avvio d'una politica di sostegno alla ricerca con premi d'incoraggiamento scientifico erogati sui fondi della Società.

Nel 1878 Scacchi, con l'approvazione dei Soci, introdusse nello statuto, già meritoriamente rinnovato dal Matteucci nel 1867, sostanziali modifiche che dettero veramente alla Società ed ai suoi membri un carattere «nazionale», in conseguenza sia, come già detto, del trasferimento a Roma delle attività sociali, sia dell'obbligo della residenza a Roma del Segretario Amministratore, norma tuttora vigente e che ha, negli oltre cento anni ormai trascorsi, dimostrato tutta la sua necessità ed utilità.

Ma in questo statuto, detto appunto «Scacchi», rimase irrisolto un punto essenziale: le sede ufficiale della Società. Ciò verosimilmente per il comprensibile persistere dello spirito prerisorgimentale e generosamente italiano che aveva motivato e permeato la Società dei XL, non legandola ufficialmente ad alcuna delle allora capitali. Ed in proposito Scacchi scrisse: «Se nel novello Statuto non si è fatto parola della sede della Società, perché la vera sede non può essere che l'Italia, era pur mestieri scegliere una Città nella quale fossero conservate la biblioteca e l'archivio; e senza alcun dubbio Roma era da preferire alle altre, ove il Presidente avrebbe desiderato di avere una modesta abitazione per riporre la suppellettile della Società. La qual cosa non gli è riuscita fin'ora di conseguire, e gli giova sperare che nell'avvenire o da lui stesso o dal suo successore sia raggiunto lo scopo».

Forse se allora si fosse stabilita in Roma anche la sede ufficiale, e non soltanto degli uffici, il problema d'una degna sede sarebbe stato decorosamente risolto con una soluzione che i presidenti successivi, e nemmeno l'attuale purtroppo, sono stati ancora in grado di trovare.

In realtà Arcangelo Scacchi, in rigorosa aderenza al retaggio dell'iniziale impostazione della vita e delle forme della società, nonostante il grande evento dell'unità politica del Paese e la sollecitazione di vari soci, continuò a privilegiare «la indipendenza della Società dal Governo», a compiacersi della «primiera sua semplicità senza riunione», desiderando, come egli stesso dice nel concludere la sue «Notizie istoriche» sui XL, «che sia conservata con quella religiosa cura con la quale gli Italiani conservano gli antichi monumenti. Essa (la Società dei XL) è tale monumento che nessun'altra Nazione vanta l'eguale, quantunque se ne possano vantar molto più antichi. Che cosa meriteremmo che si dicesse di Noi se facessimo scomparire un monumento innalzato dai nostri avi per nostra gloria?» Conseguentemente, anche lo Scacchi non indisse mai riunioni collegiali, in occasione dei conferimenti dei premi o del succedersi degli anni accademici, né adunanze furono convocate neppure nella ricorrenza del I centenario (1882) della fondazione della Società. L'avvenimento fu ricordato con la pubblicazione (in due edizioni, nel 1882 e nel 1885, ambedue redatte da Scacchi) delle «Notizie istoriche sulla Società Italiana delle Scienze», e del primo «Catalogo della biblioteca sociale» (1885), e con il conio di una medaglia commemorativa, che

«nel dritto aveva la fenice, il mitico essere scelto dal Lorgna nel 1782 come emblema del frontespizio del primo tomo delle Memorie della Società, per distribuirla ai Soci ed ai più celebri Istituti Scientifici ed alle principali Accademie». L'unico atto rilevante, in occasione del primo centenario, fu l'invio di una esemplare della storia e della medaglia al Re Umberto I.

In una situazione, dunque, più incline al culto delle glorie passate, e nel confronto con la vivace attività della Reale Accademia dei Lincei, di cui molti Quaranta, allora come adesso, erano membri, anche la pubblicazione dei volumi di Memorie si presentava difficile soprattutto per scarsezza di contributi. Nel sollecitare i Quaranta, Scacchi scriveva nel 1892: «Ciò, a parer mio dipende perché in Italia sono succedute in questo secolo altre cospicue Accademie che prima non erano, e ciascuno dei XL ora è impegnato a presentare i suoi lavori alle diverse Accademie alle quali appartiene. A questa necessità, che deriva dalla mutata condizione dei tempi, mi sembra far opera vana se mi opponessi». Verosimilmente Scacchi oramai sentiva il peso degli anni. Al termine del terzo sessennio di presidenza dei XL, il 24 marzo 1893, Scacchi aveva 83 anni. E scrisse agli accademici segretari Costa e Fergola pregandoli di informare i soci che «stante la sua età molto avanzata riconosceva di non poter più continuare coll'attività e zelo desiderati nella carica sostenuta fino allora, e che quindi, ringraziando anticipatamente quei Soci che col loro voto fossero disposti a confermargli la loro fiducia, declinava l'onorevole mandato».

In conclusione: Arcangelo Scacchi è stato uomo laborioso e probo, studioso serio e ricercatore appassionato e intelligente, scienziato insigne e rispettato nella comunità scientifica nazionale e internazionale. Naturalista, «filosofo naturale» nel senso di investigatore dei fenomeni e dei segreti della natura, dalla biologia alla geologia, con i suoi studi e le sue scoperte ha lasciato una traccia, tuttora evidente, nella mineralogia e cristallografia. È stato anche organizzatore, reggitore di istituzioni scientifiche e di alta cultura, dall'Università di Napoli alla società dei XL; ha servito la Patria ed ha operato per l'Unità di Italia dal suo seranno di Senatore.

Dell'operosità, delle iniziative, delle lotte, delle sofferenze, delle benemerenze, delle conquiste di un uomo anche di prestigio, l'eco generalmente si affievolisce spesso anche in vita. Cosa ne può perciò rimanere ad un secolo dalla scomparsa, perfino nel ricordo dei discendenti? Di Scacchi, tuttavia, permangono segni significativi e visibili anche nel centenario della morte come emerso nelle commemorazioni a Roma presso l'Accademia dei XL e nelle manifestazioni che, per quanto mi consta, intenderebbero tributargli in Gravina di Puglia autorità e concittadini. Poiché il Sen. prof. Arcangelo Scacchi ha largamente onorato la sua terra natale.

Per la frazione di tempo e di cure dedicata all'Accademia nazionale delle Scienze, detta dei Quaranta, la presidenza di Scacchi è dunque memorabile soprattutto per il trasferimento nel 1875 delle attività, e di fatto, della Società a

Roma, pur non dichiarando, nel rispetto dell'iniziale concezione di Società Italiana, Roma anche come sede ufficiale della Società, come sarà affermato nell'art. 1 dello Statuto del 1934. Il trasferimento a Roma fu la salvezza e la rinascita dell'Accademia perché provocò, grazie all'azione di Scacchi e dei Collaboratori, la riorganizzazione, come già detto, della biblioteca e degli scambi con altre istituzioni in Italia e all'estero, perché comportò la regolare ripresa delle elezioni alle cariche accademiche, ed avviò la ritessitura delle relazioni internazionali con varie Accademie, dando così anche supporto a studi e ricerche di scienziati italiani nel mondo. Infatti, la distinzione di essere uno dei Quaranta ritornò ad essere molto ambita, e molto gradita la elezione a socio straniero. Durante la presidenza Scacchi furono associati, tra gli altri, il biologo francese L. Pasteur; i tedeschi R.V. Bunsen, chimico, e C.G. Ehrenberg, naturalista; gli inglesi T. Huxley, naturalista, e W.T. Kelvin, fisico; e tra gli italiani: Ulisse Dini, Lorenzo Respighi, Antonio Pacinotti, Emanuele Paternò, Augusto Righi, Galileo Ferraris, Corrado Segre, ecc.

In sostanza, grazie alla svolta imposta da Scacchi alla Società, i suoi successori, ovviamente col passo dei nuovi tempi e delle moderne funzioni dei sodalizi scientifici, hanno operato, pur con momenti di offuscamento, per l'affermazione del ruolo dell'Accademia delle Scienze in Italia e nel concerto internazionale.

La Biblioteca, ricca per continui scambi e importanti lasciti, rappresenta — tra l'altro — uno dei più cospicui archivi storici della scienza italiana degli ultimi due secoli. È proseguita, con cadenza biennale, la pubblicazione delle «Memorie di Matematica» e delle «Memorie di Scienze fisiche e naturali», giunte ambedue al centodecimo volume. Le attività di promozione della ricerca scientifica — anche attraverso convegni nazionali e internazionali — spaziano dalle matematiche alle fonti energetiche, dalla tutela dell'ambiente e della biodiversità alle tecnologie applicate alla medicina, dalle scienze agrarie e forestali ai problemi del terzo mondo: malattie tropicali, alimentazione, energia, acqua, foreste, ecc. E vivaci sono i contatti e gli scambi con Accademie e Istituzioni culturali straniere: la Reale Accademia Svedese delle Scienze, la Columbia University di New York, l'Accademia del Terzo Mondo, l'Accademia Africana delle Scienze e con Accademie dell'America latina.

La compagine sociale si è progressivamente arricchita di scienziati di vaglia, che onorano la scienza italiana.

Di questa vitalità, continuamente rifiorente, dobbiamo essere grati anche, e fortemente, a Scacchi, internazionalmente conosciuto e stimato per il suo specifico lavoro di mineralista non solo nel secolo scorso ma tuttora citato in opere scientifiche. Egli, in uno dei periodi più infelici della storia della Società Italiana dei Quaranta, ebbe, con profonda e lungimirante convinzione, la capacità di trasferirla nella capitale d'Italia facendola così divenire veramente Accademia Nazionale.